



I quaderni del m.æ.s. – XV / 2017

Paesaggi e sistemi insediativi medievali: un approccio interdisciplinare della ricerca

Paola Galetti

Abstract:

Il contributo vuole offrire una proposta metodologica per lo studio dei paesaggi medievali. Un'attenzione particolare è dedicata a diverse tipologie di fonti (scritte e materiali), al loro rispettivo potenziale informativo e al loro uso incrociato nello studio dei sistemi insediativi e dei loro elementi significativi.

The contribution aims to offer a methodological approach to the investigation of medieval landscapes. Particular attention is devoted to different types of sources (written and material), to their respective information potential and to their cross-use in the investigation to settlement systems and their significant elements.

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/7488>

PAESAGGI E SISTEMI INSEDIATIVI MEDIEVALI: UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE DELLA RICERCA *

PAOLA GALETTI

Le società umane si sono nel tempo articolate secondo modalità di gestione della vita comunitaria e del potere e rapporti interpersonali differenziati che hanno direttamente influenzato le forme di organizzazione del paesaggio e dei sistemi insediativi.

Habitat e rete insediativa sono stati indagati da tempo dalla storiografia medievale europea e da ambiti culturali e disciplinari diversi, ma ancora molto resta da fare¹.

E' indispensabile partire da una riflessione sul significato da attribuire al termine 'paesaggio', con una preferenza da accordare al suo plurale 'paesaggi'². Lo si può intendere come configurazione del territorio, ponendo l'accento su di un insieme di differenti componenti, ambientali, fisiche, storiche, insediative, che nel tempo si sono variamente intrecciate e condizionate. Una definizione, questa, sintetica, che deve però tenere conto di specificazioni, come 'paesaggio naturale', 'paesaggio antropizzato', 'paesaggio rurale', 'paesaggio urbano': la differenza qualitativa tra la prima e la seconda si lega alla considerazione dell'interazione o meno dell'uomo con l'ambiente; tra la terza e

* Rielaborazione di considerazioni in parte offerte in occasione di un Incontro di Studio del M. Æ.S. del 5 aprile 2008 e soprattutto parte della relazione tenuta il 12 febbraio 2009 nell'ambito del Convegno *Ciudad y mundo rural en epoca medieval: la influencia de los procesos de aculturacion en la formacion y evolucion de los paisajes culturales*, Granada, 18-21 febbraio 2009.

¹ R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015, pp.19-35.

² Su questa problematica: C. TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Bologna 2007; M. JAKOB, *Il paesaggio*, Bologna 2009; *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, a cura di M. AGNOLETTI, Roma-Bari 2011; P. GALETTI, *Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa medievale*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, a cura di P. GALETTI, Spoleto 2012, pp.1-22: 1-13; *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, a cura di G. BONINI, C. VISENTIN, Bologna 2014.

la quarta, delle differenti morfologie prodotte dall'azione dell'uomo su di un contesto ambientale, che, delimitato spazialmente o/e cronologicamente o in base a criteri diversi, funzionali, giurisdizionali, culturali, possiamo definire come 'territorio'. Quest'ultimo, quindi, può essere caratterizzato nei momenti della sua storia da paesaggi diversi. Ne consegue la necessità di una sua storicizzazione e di una lettura articolata dei 'paesaggi', per i quali possiamo introdurre ulteriori specificazioni, come 'paesaggio agrario', 'paesaggio incolto'. Se nel primo caso l'attenzione deve convergere sulle differenti forme che l'uomo ha impresso nel trascorrere del tempo al paesaggio naturale in seguito allo sviluppo delle sue attività produttive agricole, nel secondo caso la considerazione deve volgere a forme gestionali di un paesaggio naturale sfruttato con attività silvo-pastorali.

Il baricentro, comunque, deve rimanere sempre sull'uomo in rapporto al suo spazio, sulla articolata nel tempo interazione tra l'uomo e la natura, abbracciando anche fenomeni che vanno oltre gli aspetti puramente produttivi. Questo spiega la differenza tra i paesaggi contemporanei e quelli del passato e la possibilità di riconoscere, al di là dei continui processi di trasformazione nel tempo, le permanenze. Possiamo in questo caso parlare di un paesaggio stratificato da interpretare scomposto spazialmente secondo una lettura diacronica o sincronica, mettendo di volta in volta a confronto componenti diverse, come ambiente fisico, spazio economico, spazio sociale e spazio simbolico.

Questo ci può permettere di sostanziare i due termini di quella dicotomia che tanto peso ha avuto e continua ad avere nel dibattito storiografico, che pone in contrapposizione città e campagna o, con una valenza semantica più limitata, paesaggio urbano e paesaggio rurale, nel quadro di una ricerca incentrata più in generale su 'sistemi insediativi' nel tempo e nello spazio.

Per dare vita a una loro ricostruzione dinamica risulta necessario recuperare e mettere a fronte, anche secondo un'ottica comparativa, testimonianze diverse, che devono essere al centro di attenzione critica ed esegetica, oltre che di un loro progressivo ampliamento attraverso l'interazione dei campi di indagine umanistico e scientifico e l'utilizzo di strumenti integrativi sempre più perfezionati nella lettura del territorio. Pensiamo all'archeologia dei paesaggi medievali, ad esempio, che comincia ad avere una solida tradizione di studi, contestualizzando le indagini sui singoli siti nel territorio loro circostante,

studiato diacronicamente, anche attraverso gli apporti della geomorfologia e della geoarcheologia e la lettura e interpretazione delle fotografie aeree e delle riprese satellitari³.

Alle testimonianze storiche dobbiamo quindi dedicare qualche osservazione di metodo, dal momento che si tratta di frammenti del passato giunti sino a noi avulsi da quel contesto organico e coerente di componenti che costituiva l'universo reale e culturale di una società⁴. Di questa distanza cronologica dobbiamo tenere conto.

Soprattutto a partire dal Seicento/Settecento si è venuta costruendo una analisi critica delle fonti, che è continuata con un continuo processo di perfezionamento delle capacità di interpretare le testimonianze del passato, attraverso il riconoscimento della natura delle informazioni che esse ci possono fornire e del loro grado di completezza e attendibilità, e con il crescente allargamento della stessa nozione di fonte.

E' opportuno che su ogni categoria di fonti l'analisi sia comprensiva e duttile, così da sfruttare tutto il loro potenziale informativo, ricavandone il maggior numero di informazioni, dirette e indirette, per poter correlare tra loro anche quelle provenienti da fonti apparentemente eterogenee e ricostituire l'ordito delle relazioni funzionali viventi nella cultura e nelle società del tempo passato.

Fare storia in tal senso e, in particolare, fare storia delle forme dell'habitat, cioè dei sistemi e delle strutture insediative, spinge, perciò, oggi a considerare fonti diverse, espressione della complessa sfac-

³ G. DEVOTO, *Geologia applicata all'archeologia*, Roma 1985; F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione alla archeologia dei paesaggi*, Roma 1994; G. CHOUQUER, *L'étude des paysages: essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris 2000; *Remote Sensing in Archaeology*, a cura di S. CAMPANA, M. FORTE, Firenze 2001; C. LAVIGNE, *Essai sur la planification agraire au Moyen Âge*, Bordeaux 2002; A. DERMANIS, L. BIAGI, *Telerilevamento. Informazione territoriale mediante immagini da satellite*, Milano 2002; F. CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003; *In volo nel passato. Aereofotografia e cartografia archeologica*, a cura di C. MUSSON, R. PALMER, S. CAMPANA, Firenze 2005; *Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, Mantova 2006; F. CAMBI, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma 2011; E. FARINETTI, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma 2012.

⁴ C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari 2009; R. RAO, *I paesaggi cit.*, pp.35-40; P. GALETTI, M. BONDI, M. CAVALAZZI, E. ERIOLI, N. MANCASSOLA, F. ZONI, *Sistemi integrati di fonti e metodi per lo studio degli assetti territoriali in aree campione dell'Italia settentrionale medievale*, in c.s. negli Atti del Convegno *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Foggia, 10-12 dicembre 2015.

cettatura che il popolamento è venuto ad assumere nel corso dei secoli e nelle varie realtà territoriali. Spinge, perciò, a forme di organica collaborazione fra gli studi storici, basati in modo privilegiato su fonti scritte, e, in primo luogo, la ricerca archeologica, strumento essenziale di indagine sulla documentazione materiale, aspetto sul quale vorrei inizialmente soffermarmi.

Fino alla metà del secolo scorso difficilmente questo è avvenuto. Era predominante l'idea, neanche oggi del tutto superata, che la particolare natura delle testimonianze prese in esame dalla ricerca archeologica rimandasse ad una sostanziale autonomia dei fenomeni da essa indagati. L'archeologia di matrice ottocentesca ha preferito confrontarsi principalmente con gli storici dell'arte e gli storici, da parte loro, hanno spesso utilizzato le ricostruzioni archeologiche in modo complementare o sostitutivo, soprattutto in caso di carenza/assenza di documentazione scritta, come nel caso dell'altomedioevo.

Un progresso sostanziale nell'avvicinare ricerca archeologica e ricerca storica è avvenuto, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, con la diffusione dell'archeologia degli insediamenti.

Non si può non ricordare l'indagine sui villaggi medievali abbandonati intrapresa alla fine degli anni Quaranta del Novecento in Inghilterra da studiosi che nelle loro ricerche di storia economica avevano cercato di chiarire le cause e il momento dello spopolamento di un alto numero di villaggi tra Tre e Quattrocento e che cercarono conferma alle loro ipotesi da sondaggi archeologici⁵. In seguito, l'indagine sugli insediamenti medievali, nella loro configurazione materiale ed economica, fu perseguita in Europa -con un leggero ritardo in Italia - attraverso la moltiplicazione degli scavi e una vivace attenzione al confronto tra le conoscenze ottenute sia attraverso l'archeologia sia attraverso la ricostruzione storica.

Diveniva così possibile accertare quale originalità e complementarietà avessero le conoscenze ottenute sulla stessa materia dalle due diverse tecniche di ricerca. Divenne anche evidente che le risultanze archeologiche palesano aspetti non avvertibili in base alla documentazione scritta, soprattutto per quanto riguarda localizzazione, forma e quantità dei prodotti materiali dell'attività sociale.

⁵ M. BERESFORD, J.G. HURST, *Deserted Medieval Villages*, London 1971.

La ricerca sui villaggi abbandonati ha così certamente indirizzato l'archeologia medievale alla considerazione di tematiche di storia sociale ed economica e ha prodotto, inoltre, in diversi paesi un notevole sviluppo della collaborazione con la ricerca storica

Se consideriamo, ad esempio, la storia del territorio, si è potuti passare dalla ricerca sugli abitati a quella sull'ambiente, alle indagini sull'organizzazione produttiva e la circolazione delle merci, sulle stratificazioni sociali e sulla loro ricaduta sull'organizzazione politico-istituzionale, con un costante allargamento della natura e del numero dei fenomeni da indagare, permettendo così un più fecondo, variegato, oltre che innovativo, rapporto con la ricerca storica⁶.

E' necessario, anzi fondamentale, per la storia del paesaggio storico, dei sistemi insediativi e delle loro caratteristiche materiali sperimentare questa convergenza interdisciplinare, ma dobbiamo avere però ben presente che fonti scritte e fonti archeologiche ci forniscono informazioni di ordine differente, oltre che non necessariamente sugli stessi fenomeni. Le informazioni estratte dai documenti scritti e quelle provenienti dalle indagini archeologiche non trovano, quindi, facile possibilità di amalgamarsi nell'elaborazione di una storia, anche solo di specifici aspetti, di un ambito territoriale più o meno ampio, soprattutto se poi si deve tener conto della complessità dei problemi legati alla decodificazione dei loro rispettivi messaggi informativi⁷.

⁶ Sulla ricerca archeologica medievale in Italia: A. AUGENTI, *Archeologia medievale in Italia. Tendenze attuali e prospettive future*, in "Archeologia Medievale", XXX (2003), pp.511-518; A. AUGENTI, *Medieval Archaeology in Italy: from Prehistory to the Present Day*, in *Reflections: 50 Years of Medieval Archaeology, 1957-2007*, a cura di R. GILCHRIST, A. REYNOLDS, London 2009, pp.131-154; *Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economica. Secc.X-XIII*, a cura di A. MOLINARI, in "Archeologia Medievale", XXXVII (2010); *Riccardo Francoovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia, Storia, Tutela, Valorizzazione, Innovazione*.(Atti del Convegno, Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007), Firenze 2011 (in particolare i contributi di S. GELICHI, G.P. BROGIOLO, R. COMBA, C. WICKHAM, P. DELOGU); *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, numero speciale della rivista, a cura di S. GELICHI, Firenze 2014; A. AUGENTI, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 2016.

⁷ P. DELOGU, *Introduzione allo studio della storia medievale*, Bologna 1994, pp.99-104, 233-240; Id., *Ricerca archeologica e riflessione storica: una problematica esaurita?*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. VITOLO, Napoli 2005, pp.421-427; P. GALETTI, *Introduzione*, in *Forme del popolamento rurale nell'Europa medievale: l'apporto dell'archeologia*, a cura di P. GALETTI, Bologna 2006, pp.7-10; C. WICKHAM, *Fonti archeologiche e fonti storiche: un dialogo complesso*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. IX. Struttu-*

A questo proposito, riflettendo sulle relazioni tra storia e archeologia, basta fare un esempio concreto. La città di Tours, alla fine del VI secolo, nell'opera storiografica del suo vescovo Gregorio di Tours, è presentata come un centro politico vitale, attivo, il più importante luogo di culto della Gallia. La città è, però, anche uno dei centri urbani meglio scavati del periodo. Gli scavi ci mostrano due insediamenti di non grande rilevanza e distanti circa un chilometro l'uno dall'altro, con un numero ridotto di chiese e niente altro: a giudicare dall'apparenza, non un centro urbano, se lo consideriamo in senso economico. L'immagine di Tours che le due differenti tipologie di fonti ci presentano non può essere più diversa. Perciò, ogni analisi che si voglia porre come esaustiva deve prendere ambedue queste 'visioni' seriamente, nei loro propri termini, prima di tentare di giungere ad una sintesi. Sarebbe, infatti, inappropriato concludere che Gregorio ha lasciato le briglie sciolte alle sue capacità immaginative, di fatto inventando, per finalità da indagare, la sua città, che, quindi, non doveva essere esistita nei termini da lui presentati, come pure, d'altro lato, che gli archeologi non sono stati in grado di trovare ciò che sicuramente doveva esserci stato perché la testimonianza di Gregorio era del tutto degna di fede e da prendere alla lettera⁸.

Bisogna dare il giusto rispetto alle procedure dimostrative e ai messaggi testimoniali peculiari e specifici delle due discipline, anche quando i risultati sono a prima vista scomodi e divergenti, per arrivare a una sintesi il più creativa possibile, abbandonando ogni pretesa di rispettive superiorità metodologiche. Solo la ricomposizione in un quadro unitario delle innumerevoli e disparate, sia per qualità che per quantità, informazioni che queste due differenti testimonianze ci forniscono può permettere una ricostruzione 'tendenzialmente' completa dei sistemi insediativi medievali.

re, preminenze, lessici comuni, a cura di S. CAROCCI, Roma 2007, pp.15-49; P. GALETTI, *Edilizia residenziale privata tra IX-X secolo: fonti a confronto*, in *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e Archeologia*, a cura di P. GALETTI, Firenze 2010, pp.59-74.

⁸ *Grégoire de Tours et l'espace gaulois*, a cura di N. GAUTHIER, H. GALINIE, Tours 1997; L. PIETRI, *La ville de Tours du IVe au VIe siècle*, Roma 1983; C. WICKHAM, *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, in « *Quaderni Storici* », 110/2 (2002), pp.323-331: 329-330; P. GALETTI, *Le testimonianze scritte e l'uso del legno nell'edilizia del Medioevo*, in *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, a cura di P. GALETTI, Bologna 2004, pp.17-35.

Già Marc Bloch, nella sua "Apologia della storia", aveva scritto che sarebbe illusorio immaginare che a ciascun problema storico possa corrispondere un tipo unico di documenti e che per cogliere i fatti più profondi bisogna fare conto su quelli che aveva definito "raggi convergenti di testimonianze di natura assai diversa"⁹.

Se, come detto, non esiste un unico e specifico tipo di documento utile per ogni singolo problema storico, si deve inoltre considerare che così pure il messaggio delle fonti storiche, in primo luogo di quelle scritte, è sempre pluridirezionale, anche se tipologicamente esse forniscono informazioni preferenziali. In ogni tipo di 'documento' sono presenti molteplici canali informativi, per cui se ne può dedurre che tutte le fonti ci forniscono messaggi sui quesiti che ci poniamo, anche se alcune ci informano meglio su di un problema storiografico, le altre su di un altro. Bisogna interrogarle secondo intendimenti diversi e soprattutto secondo diverse angolature, cercando di separare i differenti piani di comunicazione di messaggi e di lettura degli stessi.

Bisogna considerare anche la frammentarietà delle due tipologie di fonti, scritte e materiali, per territori e periodi considerati, da imputare da un lato a problemi di differente conservazione e trasmissione delle testimonianze, dall'altro ad una diversa organizzazione della ricerca legata ad un loro recupero pieno ed effettivo da parte delle due discipline.

Spesso, se non il più delle volte, fonti scritte e evidenze materiali ci si presentano sfasate cronologicamente. La datazione archeologica può essere messa in relazione con la datazione storica solo entro certi limiti, definendo cronologie di medio periodo e rapportandosi a fenomeni storici anch'essi di medio periodo. Un evento puntuale testimoniato dal dato materiale può essere datato con precisione solo se è ricordato con la sua data nella documentazione scritta.

Se teniamo conto di questo fatto, oltre che del loro diverso carattere informativo, la comparazione dei dati forniti dalle fonti scritte con le evidenze materiali può consentire certamente una più chiara interpretazione dei fenomeni insediativi, ma, se le fonti scritte possono fornire, ad esempio, notizie su di un contesto economico-istituzionale ed un preciso ambito cronologico cui rapportarlo, quelle archeologiche, di converso, possono permettere di coglierne altri e di convalida-

⁹ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969.

re alcuni risultati della ricerca storica. Basti pensare, a titolo esemplificativo, alla continuità o discontinuità insediativa di alcune zone, all'articolazione sparsa o accentrata dell'habitat, ai materiali costruttivi delle strutture abitative, oltre che ad alcuni aspetti materiali organizzativi dei centri abitati sui quali le fonti scritte, pur qualitativamente e numericamente significative, a volte risultano reticenti. A queste ultime, però, si deve demandare il compito di assicurare una più precisa scansione cronologica ai fenomeni insediativi indagati, e, quindi, una più sicura chiave interpretativa, laddove le evidenze archeologiche non risultano sufficientemente datanti con precisione.

Della sfasatura cronologica tra testimonianze scritte e materiali, sul piano della conservazione, se non della produzione, si deve tenere debito conto quando si incrociano i dati in quadri di insieme, per non dare vita a forzature interpretative. Basta pensare, a titolo d'esempio, nell'ambito del dibattito durante gli anni '80/'90 del secolo scorso tra assertori di una continuità o, all'opposto, di una discontinuità della città nella transizione dall'età tardoantica all'altomedioevo, all'accostamento che è stato fatto in relazione al caso veronese tra fonti archeologiche di V-VI secolo e documenti scritti di IX-X secolo, con inevitabili ricadute sulla interpretazione dei processi che interessarono i sistemi insediativi urbani nel periodo considerato. E questo anche in relazione alla ricostruzione dei caratteri del tessuto edilizio cittadino¹⁰.

La sfasatura cronologica, d'altro lato, può permettere, pur con le dovute cautele, di riempire vuoti documentari, per costituire serie testimoniali variegata di lunga durata utili ad illuminare aspetti peculiari delle strutture insediate. Come esemplificazione, segnalo quello che ho cercato di fare esaminando le peculiarità dell'edilizia residenziale privata - in particolar modo i tipi edilizi e i loro materiali costitutivi - di due città italiane dell'area romanica, Rimini e, soprattutto Ravenna, capitale imperiale e poi capitale esarcale. L'uso incrociato di fonti scritte e archeologiche, coprendo i rispettivi vuoti e fornendo anche informazioni tipologicamente e cronologicamente diverse, ha po-

¹⁰ C. LA ROCCA, *Dark Ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in "Archeologia Medievale", XIII (1986), pp. 31-78; G.P. BROGIOLO, S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari, 1998, pp.29-37.

tuto in questo caso essere di una qualche utilità per una ricostruzione di lunghissimo periodo delle fasi di transizione, sviluppo e assestamento dell'edilizia residenziale privata in ambito urbano tra età tardo antica e alto medioevo¹¹.

Considerando le fonti scritte, poi, dobbiamo avere sempre ben chiare le potenzialità informative delle loro diverse tipologie, non pretendendo, tra l'altro, di ricavarne quanto è impossibile ricavarne, a causa della loro stessa ragion d'essere. Dobbiamo tenere ben presente che ogni testimonianza scritta è stata prodotta con uno scopo ben preciso, per comunicare certe informazioni e per diverse finalità, che hanno determinato una selezione tra le stesse informazioni da trasmettere.

Così, ad esempio, se vogliamo affinare la ricerca sull'edilizia residenziale, in un atto per la compravendita di una abitazione, il notaio, per rendere ragione della valutazione data all'immobile, potrà indicare in certi casi la superficie, i piani, la presenza di annessi, mentre tralascerà il più delle volte di descrivere analiticamente i materiali impiegati nella costruzione, l'organizzazione interna, le caratteristiche formali ed anche lo stato di conservazione.

E' necessario pertanto soffermarci sulle finalità per cui la fonte era stata redatta, al fine di individuare i criteri di selezione delle informazioni cui abbiamo fatto cenno. Bisogna inoltre avere ben chiari quali aspetti si vogliono indagare, in modo da identificare le tipologie di fonti scritte maggiormente in grado di rispondere ai quesiti che ci si pone.

Se manteniamo l'esempio proposto precedentemente, nello studio dell'edilizia residenziale si dovrebbe così anche indagare il contesto di riferimento dell'edificio: l'ambiente urbano o rurale, la condizione sociale del committente, le tecnologie disponibili, l'organizzazione del lavoro e così via. Come pure ci si dovrebbe occupare dei significati ideologici di cui esso si carica (qualora si tratti di edifici pubblici o di residenze signorili), oltre che dei problemi strettamente tecnici legati

¹¹ P. GALETTI, *Edilizia residenziale in Romagna in età tardoantica e altomedievale: il caso di Rimini*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto VASINA*, a cura di T. LAZZARI, L. MASCANZONI, R. RINALDI, Bologna 2004, pp.9-24; P. GALETTI, *Caratteri dell'edilizia privata in una città capitale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Spoleto 2005, pp.887-914.

all'esegesi del manufatto in quanto tale, sul quale più informata risulta la fonte materiale. Altro fattore da considerare è rappresentato, inoltre, dalla natura stessa degli edifici, in relazione alla committenza ed alle funzioni da loro svolte. Gli edifici ecclesiastici sono spesso documentati fin dall'altomedioevo - nel quadro di una lunga egemonia culturale ecclesiastica - e sono in genere facilmente identificabili, come in parte pure lo sono gli edifici pubblici civili, oggetto di cura e manutenzione da parte della autorità e di cui abbiamo traccia archivistica; nel caso degli edifici privati, invece, dobbiamo essere ben consapevoli che la quantità di informazioni sarà generalmente più elevata ed esauritiva per quelli appartenenti ai gruppi sociali dominanti.

E' da considerare, inoltre, quella che è stata definita 'geografia delle fonti scritte', in ordine alla loro distribuzione nello spazio e nel tempo: quella frammentarietà cronologica e spaziale cui si è più volte fatto riferimento e che abbiamo visto essere propria anche delle fonti materiali¹².

Basta pensare alla diversa consistenza numerica, oltre che ai differenti caratteri, della documentazione prodotta nell'altomedioevo rispetto a quella dei secoli seguenti; al carattere seriale di certa documentazione di età solo pieno-tardo medievale; al carattere 'estensivo' di certe fonti di produzione tarda, come estimi e catasti, che, fatti redigere dall'autorità pubblica per scopi fiscali, presentano un carattere di universalità che le rende assai utili per la ricostruzione di trasformazioni di vasta portata. Basta pensare, all'opposto, al carattere 'intensivo' di altre fonti, come i negozi giuridici privati, che rispondevano a necessità che di volta in volta nascevano, in grado di documentare le trasformazioni nel momento del loro attuarsi e che offrono descrizioni di stati di fatto più dettagliate di quelle fornite dai documenti fiscali.

Da ultimo, non si deve dimenticare che uno scoglio interpretativo, a volte non da poco, di testimonianze in cui l'informazione consiste in una comunicazione verbale trasmessa mediante la scrittura, è rappresentato dalla lingua dei documenti. Per lungo tempo questa è stata il latino, il latino dell'età di mezzo, diverso dal latino classico perché adattato a nuove esigenze espressive e funzionali, anche attraverso la creazione di forme linguistiche sconosciute alla sua forma classica e

¹² P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

l'alterazione del lessico, in cui si affermarono, ad esempio, parole di origine germanica. Il latino rimase la lingua della comunicazione scritta in tutta l'Europa medievale fino a tutto l'XI secolo; solo a partire dal XII secolo si iniziò a impiegare la lingua corrente anche nello scritto in particolari testi; dal XIII secolo si diffuse l'uso della lingua parlata. Ma il latino rimase ancora per molto tempo la lingua della scuola, della dottrina, della chiesa, di tutte le espressioni 'alte' della cultura.

Se dalla testimonianza scritta vogliamo trarre informazioni dobbiamo superare, quindi, il diaframma interposto tra noi e il passato da una terminologia spesso mutevole, che costituisce la rappresentazione mentale che gli uomini del medioevo davano di quanto li circondava nel loro spazio vissuto. Dobbiamo dare concretezza alla lingua. Per fare un esempio: quando, riferiti alla casa di abitazione, troviamo termini come *domus, casa, mansio*, essi sono da considerarsi sinonimi per indicare una residenza oppure ciascuno di essi suggeriva un particolare tipo di abitazione? Dare 'sostanza' alla terminologia, attraverso comparazioni spazio-temporali, permette di recuperare pienamente il messaggio informativo delle fonti scritte¹³.

Bisogna, quindi, riflettere sul potenziale informativo della documentazione scritta, nelle sue diversissime tipologie e sfaccettature. Ma bisogna farlo in riferimento al problema storiografico che di volta in volta interessa, dal momento, come si è già detto, che in ogni tipo di fonte sono presenti molteplici canali testimoniali. Bisogna di fatto avere bene chiaro in mente cosa vogliamo cercare, interrogando le testimonianze secondo una angolatura particolare, cercando di distinguere i differenti piani di comunicazione dei messaggi per eventualmente ritrovarvi quello che vogliamo privilegiare.

E' necessario fare qualche esempio. Se prendiamo le fonti legislative/ normative, esse ci si rivelano assai utili nelle loro differenti proposizioni nel tempo per gettare una luce su aspetti dell'organizzazione dei sistemi insediativi. D'altronde esse originavano da situazioni reali da conservare o modificare e traducevano spesso in norme scritte consuetudini lentamente maturate nel corso del tempo. Un loro limite, però, è che ci offrono una panoramica di quelle che erano le scelte di governo in merito alla vita delle collettivi-

¹³ P. GALETTI, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia alto-medievale*, Firenze 2008, pp.39-58.

tà interessate; quello che non ci dicono è se esse furono o meno applicate o in che grado furono osservate. Solo il confronto con altri documenti può permettere di stabilirlo. Questo è il limite di tutte le fonti legislative e normative: esprimono volontà, intenzioni e non necessariamente realtà, per cui la loro efficacia va ulteriormente verificata, ponendosi come indizi, sintomi dei comportamenti che andavano a regolamentare.

Un secondo genere di fonti scritte da prendere in esame a titolo di esempio rientra tra le fonti narrative. Si tratta delle scritture agiografiche, relative alla memoria ed al culto dei santi. Questa produzione è spesso a metà strada tra la testimonianza storica e la leggenda. Se prendiamo in considerazione la letteratura agiografica e prescindiamo dal fatto che si tratta di una letteratura apologetica, volta a sostanziare un culto e, quindi, con un fine primario didattico e catechetico, possiamo individuare anche in essa utili canali informativi su aspetti molto concreti della vita degli uomini medievali in determinati contesti spaziali e ambientali.

Quando l'agiografo racconta e propone al ricordo un miracolo, lo fa avendo come scopo primario l'intensificazione del senso religioso e la spinta all'imitazione del santo, ma nel narrare l'episodio miracolistico lo contestualizza in una determinata situazione, in un determinato ambito, che ci descrive. Quelli che sono per lui elementi accessori, di contorno del racconto, che involontariamente gli sfuggono dalla penna di narratore in quanto familiari perché tratti da un contesto quotidiano di vita, sono invece per noi molto significativi. L'agiografo si ritrova a menzionarli suo malgrado, casualmente facendo riferimento ad una realtà che ha quotidianamente sotto gli occhi e lo fa utilizzando un lessico che pone allo storico problemi di interpretazione.

E ancora, ad esempio, dobbiamo ricordare un altro genere di fonti scritte, quei documenti di natura giuridica destinati a istituire e testimoniare in forme legalmente valide diritti e obbligazioni di soggetti pubblici e privati, che sono particolarmente ricchi di informazioni sulla rete insediativa e sui suoi caratteri materiali. Se, però, la documentazione di carattere pubblico, per sua stessa natura legata ad una precisa definizione di diritti, privilegi, immunità concessi su determinati beni ad enti o privati, può risultare meno utile per la ricostruzione della realtà materiale degli insediamenti, molto informati risultano a tale riguardo i documenti privati.

Due osservazioni vanno in questo caso ribadite: il materiale relativo ai primi secoli del medioevo ci è stato conservato in modo frammentario -e questo non solo per la nostra penisola-; i documenti alto-medievali, poi, si presentano ricchi di notazioni particolari, con una loro individualità ben precisa ed una grande ricchezza contenutistica, a differenza di molti di quelli dei secoli successivi, assai abbondanti, ma più 'standardizzati', caratterizzati dalla successione e ripetitività dei dati, e, quindi, dal carattere più seriale. L'altomedioevo, inoltre, fu un periodo di ridotta diffusione dell'uso dello scritto e perciò di scarsa diffusione documentaria, mentre dal XIII secolo in poi in tutta Europa il quadro si modificò: la produzione di documentazione scritta aumentò enormemente, articolandosi maggiormente sul piano linguistico e tipologico, la funzione giuridica e sociale della documentazione scritta si allargò e i meccanismi della conservazione si differenziarono¹⁴.

In conclusione, se non possiamo sottrarci al confronto e alla convergenza interdisciplinare tra ricerca storica e disciplina archeologica, bisogna ricordare che il rapporto deve avvenire non solo attraverso una generica informazione sui risultati conseguiti, ma anche attraverso un consapevole riconoscimento delle differenti modalità conoscitive e dei limiti delle rispettive ricostruzioni storiche. E' necessario, soprattutto, individuare campi problematici comuni, all'interno dei quali confrontare dialetticamente modelli storiografici elaborati autonomamente¹⁵.

Un'altra testimonianza materiale che è importante prendere in considerazione nello studio dei paesaggi e dei sistemi insediativi del passato è costituita dalle immagini, nella loro articolata gamma tipologica, che ci riportano alla loro percezione e rappresentazione in un determinato momento, a quello che si potrebbe definire approccio visivo al territorio, anche se non debbono essere considerate come istantanee, specchi fedeli di una situazione reale.

¹⁴ P. GALETTI, *Le testimonianze scritte* cit., pp.19-35 e bibliografia citata.

¹⁵ Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo cit.; *Intorno alla storia medievale. Archeologia medievale, Storia dell'arte medievale, Antropologia culturale* (Atti dell'Incontro organizzato dalla Società degli Storici Medievisti, Roma 1-2 ottobre 2010), a cura di G.M. VARANINI, in «Reti Medievali Rivista», 12, 2 (2011), pp.9-28, <http://www.rivista.retimedievali.it>.

Anche in questo caso, come per le altre fonti, è necessario un attento controllo filologico, che accerti la peculiarità/originalità o l'attaccamento alla tradizione del gesto creativo ed espressivo dell'artista, e un lavoro interpretativo specifico sul tipo di immagine e sul contesto culturale di provenienza. Solo una lettura consapevole dei documenti figurativi, che ne liberi il messaggio da un complesso di condizionamenti strumentali, sociali, corporativi, di convenzione accademica aggregati attorno all'operare creativo dell'artista permette di recuperare elementi concreti e materiali del nostro passato storico. In questo caso, storici e storici dell'arte possono consapevolmente interagire: ai primi la considerazione dei programmi che guidarono l'ideazione dell'immagine, dei suoi significati concettuali e degli elementi reali di rappresentazione in un determinato contesto spaziale e cronologico, ai secondi la lettura iconografica e l'individuazione dello specifico valore formale dell'opera in rapporto al percorso artistico dell'autore e ai rapporti con la committenza.

Le immagini di paesaggio costituiscono una tipologia di iconografia ben identificata nella storia dell'arte, che oscilla nel corso del tempo da una rappresentazione convenzionale dell'ambiente, legata però a percezioni individuali e collettive dello stesso, a un maggiore realismo nella figurazione e, pur restando fonti 'ambigue', dotate di codici autonomi di rappresentazione, primieramente da decifrare, offrono un amplissimo repertorio di testimonianze per la ricostruzione della storia dei paesaggi, urbani e rurali, e dei loro elementi insediativi di spicco sul piano della percezione¹⁶.

Non dobbiamo dimenticare tra le fonti figurate anche la cartografia storica, assai utile per una ricostruzione più concreta delle morfologie territoriali, anche se siamo di fronte ad un genere iconografico, anch'esso variegato nelle tipologie e modalità di rappresentazione, di

¹⁶ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1976; C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino 1983; G. ROMANO, *Studi sul paesaggio*, Torino 1991, pp.3-84; F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997; I. GASKELL, *La storia delle immagini*, in *La storiografia contemporanea*, a cura di P. BURKE, Roma-Bari 2000, pp.199-230; P. BURKE, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma 2002; F. CASTRIA MARCHETTI, G. CREPALDI, *Il paesaggio nell'arte*, Milano 2003; C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca cit.*, pp.58-64; J. BASCHET, *L'iconografia medievale*, Milano 2014; P. GALETTI, *Fonti iconografiche e ricerca storica: i cicli dei mesi*, in *Homenaje a A.L.Molina Molina*, «Revista Estudios sobre Patrimonio, Cultura y ciencias Medievales», 19 (2017), c.s.

produzione più tarda rispetto al periodo medievale in senso stretto. Anche in questo caso bisogna segnalare e non dimenticare che anch'essa non rappresenta uno specchio fedele di una realtà territoriale, ma una interpretazione della stessa, in base alla formazione culturale e figurativa dell'autore, alle esigenze della committenza, alla destinazione del documento e alle diverse soluzioni proposte nella rappresentazione dei contesti (in chiave simbolica, selettiva, topografica)¹⁷.

Per questa fonte esiste il problema della localizzazione degli elementi territoriali documentati variamente. Se pensiamo infatti alla cartografia storica, inevitabili possono essere incertezze di identificazione per le modificazioni subite dal paesaggio nel corso dei secoli. Il problema si pone necessariamente anche in riferimento alle fonti scritte, dovendo rapportare, nello studio di un assetto insediativo, le testimonianze della documentazione ad un contesto territoriale definito e, quindi, collocarle geograficamente in un inscindibile legame con la realtà territoriale odierna.

La documentazione scritta fornisce generalmente utili elementi per permettere, se non una localizzazione topografica puntuale, almeno una localizzazione areale, ma a volte -e certamente più spesso di quanto si vorrebbe - l'identificazione dei toponimi medievali con una località o un ambito territoriale contemporaneo può risultare difficile, soprattutto in presenza del ricordo di insediamenti minori individuati da una microtopomastica poi caduta in disuso o caratterizzati da abbandono o da fasi di abbandono e/o vitalità non sempre legate alla stessa ubicazione. La creazione da parte del ricercatore di un repertorio di testimonianze relativo a un'area territoriale parallelamente alla formazione di una conoscenza puntuale della stessa e della toponomastica locale può permettere di dar vita a localizzazioni, se non puntuali, almeno di un determinato contesto territoriale.

Per la lettura del paesaggio e dei sistemi insediativi nel tempo anche la toponomastica può quindi fornire un valido ausilio -anche se bisogna procedere con prudenza nelle conclusioni- attraverso la cata-

¹⁷ C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca* cit., pp.64-74. Cfr. anche: F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze 1992; E.S. CASEY, *Representing Place. Landscape, painting and maps*, Minneapolis-London, 2002.

logazione dei nomi assegnati ai vari elementi insediativi di un territorio e il loro recupero in una scansione documentaria cronologica, per ottenere un quadro della percezione della morfologia di un territorio da parte della comunità stratificata nel tempo¹⁸.

La necessità e l'utilità di aprirsi alla considerazione di più canali informativi mi spinge, da ultimo, a considerare anche la notevole potenzialità informativa rappresentata dalla ricerca etnografica, per l'attenzione rivolta all'inquadramento locale, alla descrizione analitica, alla raccolta e all'analisi di un vasto materiale espressione a vari livelli delle culture umane. Credo che la ricerca etnografica, per quanto pertiene, ad esempio, le strutture materiali dei sistemi insediativi, possa fornire dati significativi, di comprensione, oltre che di illustrazione di tipologie funzionali di abitazioni, della loro persistenza nel tempo, della loro diffusione, di tecniche costruttive, sia in riferimento ai materiali sia soprattutto alla tecnologia relativa alla loro messa in opera: informazioni, poi, da inquadrare storicamente. Ne trarrebbe grande giovamento in questo caso lo studio delle strutture costruite in materiale deperibile (legno, terra), fortemente caratterizzanti l'edilizia altomedievale, meno facilmente percepibili pienamente nelle loro componenti e articolazioni interne, oltre che nel loro assemblaggio strutturale, attraverso la documentazione tradizionale, in primo luogo proprio per i loro caratteri costitutivi e i problemi della conservazione¹⁹.

Saperi tecnologici, culture insediative e abitative differenti potranno così essere confrontati, ma non solo, anche letti in una prospettiva di lunga sopravvivenza che mette in contatto il passato lontano/prossimo con il presente, individuando le morfologie strutturali di paesaggi rurali e urbani.

¹⁸ A.A. SETTIA, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996; *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1997; L. BORTOLOTTI, *Toponomastica e storia del paesaggio*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario (Atti del III Convegno di storia urbanistica, Lucca 1979)*, a cura di R. MARTINELLI, L. NUTI, Lucca 1981, pp.236 sgg.; L. CASAZZA, *Parole e cose. Problemi d'indagine sul territorio attraverso le fonti scritte*, in *Leggere il territorio. Metodi di indagine e finalità a confronto (Atti del colloquio nazionale di Saluzzo 2002)*, a cura di G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, Cuneo 2003, pp.181-192; G. RAIMONDI, *La toponomastica. Elementi di metodo*, Torino 2003; C. TOSCO, *Il paesaggio cit.*, pp.52-58.

¹⁹ P. GALETTI, *Edilizia residenziale cit.*, pp.69-70.